

Nel momento del bisogno, i rapporti di forza e le relazioni sociali emergono in tutta la loro chiarezza e brutalità

Il favoloso mondo di Mister A.D.

Stock option milionarie, stipendi a sei zeri, potere illimitato.

L'attuale crisi finanziaria ha messo in luce tutta la serie dei privilegi ingiustificati di cui godono i manager.

di **Domenico Secondufo** - Ordinario di Sociologia Generale – Università di Verona



Nella foto
Domenico Secondufo

Recita un noto proverbio popolare, che è nei momenti del bisogno che si vedono gli amici; la saggezza degli antichi dice chiaramente che sino a quando non ci sono problemi e tutti stanno guadagnando, è molto facile essere tutti amici, ed è invece quando sono necessari i sacrifici che la vera natura delle relazioni viene apertamente alla luce.

Questo vecchio adagio popolare mi è tornato prepotentemente alla memoria qualche mese fa, quando nel bel mezzo della crisi finanziaria provocata dalla dissenzata gestione di un piccolo numero di grandi banche e grandi istituzioni finanziarie mondiali, alla proposta del presidente degli Stati Uniti – noto paese comunista – di impedire ai manager delle banche e delle assicurazioni salvate

va le loro già pingui tasche. Del resto, dopo anni di martellante campagna neoliberista e di mistica della figura del manager e della governance, l'idea che il potere pubblico, sulla spinta della rabbia e della disperazione della plebe, potesse arrogarsi il diritto di intervenire sugli affari privati dei padroni del vapore, non poteva che generare sdegno e allarme. Il fatto che a questo allarme si sia risposto, anziché con una magari falsa ed opportunistica solidarietà di facciata, rinunciando a qualche manciata di spiccioli per fare bella figura, invece gridando arrogantemente alla lesa maestà, ci fa ben capire quale sia la mentalità, la responsabilità sociale, la solidarietà di questo ceto di professionisti che, nella tarda modernità finanziaria, si sono impadroniti delle leve del potere economico, prendendo il posto dei capitalisti-proprietari della modernità industriale.

Da noi, per di più, la contiguità tra potere politico e potere finanziario è ancora più forte... E in un sistema politico in cui la dittatura delle segreterie di partito è praticamente totale, favorita anche dal sistema delle liste bloccate, che libera gli eletti da qualsiasi tipo di dovere verso gli elettori, rendendo invece totale il loro controllo da parte della segreteria di partito che li ha inseriti in lista, è molto difficile che l'indignazione popolare possa spingere il potere politico a prendere delle iniziative contro quel ceto di manager che, molto spesso, è stato un utile e strategico alleato.

Come ho già avuto modo di dire in precedenza, il manager non è come i capitalisti

cordata politica, non si gioca il proprio nome rispetto al destino delle aziende che salva o affossa. Il suo è un intervento neutro, tecnico, e per compierlo vuol essere ben pagato, indipendentemente dal destino del malato che, se morirà, sarà anche un po' colpa sua. Il manager, infatti, si sposta agilmente da un'azienda all'altra, incurante e senza temere conseguenze per le macerie che si lascia alle spalle, perché non sono le "sue" macerie: lui è solo un tecnico. Ma il fatto che non sia il proprietario non deve trarci in inganno: è lui il gestore delle politiche aziendali, è lui la controparte dei lavoratori delle aziende che gestisce, è lui il nostro "sorvegliato

la pozza ed i pesci, per non soffocare, si mordono reciprocamente: il famoso momento del bisogno, in cui i rapporti di forza e le relazioni sociali emergono in tutta la loro chiarezza e brutalità.

Ce ne ricorderemo quando l'onda sarà passata ed il neoliberismo ricomincerà a spiegarci che la privatizzazione è la soluzione di ogni male, che chi comanda non deve avere intralci e così farà anche il nostro interesse e che, alla fine, la grande mano del mercato risolverà ogni cosa?

Ci faremo ancora abbagliare dalla mistica del potente e del potere, senza chiederci lucidamente qual è in realtà la nostra posizione nella società, per poter avere una

Certo, è difficile resistere al fascino del potere, dell'uomo solo al comando, della ricchezza, del grande banchetto... Ma nel grande banchetto qual è la nostra posizione? Commensale, padrone di casa, pietanza o servitore?

speciale. Ed i vari sequestri cui diversi manager sono stati sottoposti ci dicono che non siamo i soli a pensarlo.

Forse, abituati al signore delle ferriere, è un po' difficile vederli come "nemico di classe", ed il sequestro ci pare un po' eccessivo, ma non si può negare che il potere che queste persone, attraverso le multinazionali finanziarie che gestiscono, si trovano a poter utilizzare è assolutamente enorme.

I due terzi dei titoli tossici, che hanno dato la spinta finale all'attuale crisi economica, sono stati emessi da appena cinque istituti finanziari. Istituti finanziari che maneggiano somme pari al Pil di un medio Stato, senza però quei controlli democratici che l'azione di uno Stato deve soddisfare.

Nel mondo del capitale finanziario e dei manager la parola più odiata è "controllo", subito seguita dalla parola "regola".

E la governance è soprattutto quella di poter fare ciò che si vuole senza vincoli.

La libertà del più forte di poter schiacciare il più debole deve essere totale, solo così la concentrazione dei guadagni sarà ottimizzata. Non a caso il capitalismo tende naturalmente al monopolio, che ne rappresenta la malattia senile ed a volte mortale. Sono considerazioni facili da fare, adesso che l'acqua evapora dal-

visione chiara dei nostri interessi, senza identificazioni fantasiose con chi, in realtà, non è e non vuole essere come noi?

Può essere poco simpatico dirsi chiaramente di essere soltanto dei rematori, ma può aiutare ad avere chiari i propri interessi e sentire meno il fascino del comandante della nave, quando tira fuori gli sci d'acqua e ci spiega quanto sia inebriante fendere le onde, grazie ai nostri remi naturalmente... Certo, è difficile resistere al fascino del potere, dell'uomo solo al comando, della ricchezza, del grande banchetto... Ma nel grande banchetto qual è la nostra posizione?

Commensale, padrone di casa, pietanza o servitore? Forse faremo bene a chiedercelo in maniera molto netta, la prossima volta che saremo invitati al grande banchetto del capitalismo finanziario; faremo bene chiederci se siamo invitati a cena o per cena.

I due terzi dei titoli tossici, che hanno dato la spinta finale all'attuale crisi economica, sono stati emessi da appena cinque istituti finanziari. Istituti finanziari che maneggiano somme pari al Pil di un medio Stato, senza però quei controlli democratici che l'azione di uno Stato deve soddisfare.

con soldi pubblici di utilizzare gran parte di questi denari per attribuirsi ulteriori lucrosi e principeschi bonus, fece eco una sorta di movimento internazionale di grandi manager che, con vari accenti, levavano i loro scudi contro questo intervento che "uccideva il mercato e la libera concorrenza", ma – soprattutto – svuota-

del passato, il cui nome era legato alla propria impresa, responsabile, se non altro, di un interesse di famiglia ed anche di un onore da difendere, anche perché il crollo della sua azienda avrebbe significato anche la sua rovina sociale. Il manager non è legato ad una specifica azienda, semmai potrebbe essere legato ad una certa

Chi desiderasse inviare un messaggio all'autore, può farlo per e-mail all'indirizzo: domenico.secondufo@univr.it Indispensabile indicare "FABI" nell'oggetto, altrimenti l'anti-spammer cesterà le mail.